COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA



18 MARZO

GIORNALE DI SICILIA

Comiso, giunta al lavoro sul Bilancio consuntivo

COMISO

●●● Comiso vuole fare in fretta. Il bilancio preventivo 2013 c'è già, ora si sta approntando il consuntivo. Il sindaco di Comiso Filippo Spataro vuole fare in fretta. Vuole sfruttare i tempi del decreto legge approvato di recente che permette ai comuni con più di 20.000 abitanti di riequilibrare in tre anni, anziché in uno o due, com'era in precedenza. «La prossima settimana - afferma Spataro - io ed il vicesindaco Gaglio saremo a Roma per incontrare il presidente della commissione del ministero dell'Interno, il dottore Verde. Vogliamo accelerare i tempi, chiederemo che si esamini subito sia il bilancio preventivo, che abbiamo già inviato, sia il consuntivo, appena sarà pronto ed appena lo avremo portato in consiglio comunale. La commissione poi, conosce già i bilanci 2011 e 2012». Il rischio è legato alla natura stessa del provvedimento legislativo: un decreto legge che dovrà essere convertito entro 60 giorni dall'entrata in vigore. Restano, dunque, circa 50 giorni per definire tutte le procedure ed essere certi che nessun stravolgimento legislativo possa compromettere gli effetti della norma attualmente in vigore. «Chiederemo alla commissione di accorciare i tempi - spiega Spataro - penso che il decreto legge non corra rischi, ma noi vogliamo certezze. La città deve chiudere questa fase ed iniziare a risalire la china. La strada per uscire dal dissesto è ancora lunga, ma almeno il cammino è tracciato». Tra le priorità, appena si avrà il riequilibrio, ci sarà la stabilizzazione dei precari. «Per tappe, con una programmazione precisa, cercheremo di farli rientrare tutti nei ranghi del comune, rispettando gli impegni». (*FC*)



Filippo Spataro

Comiso

Premiazione per i nuotatori

●●● Targhe di riconoscimento per i nuotatori della Kas Nuoto e per la squadra della Kasmenea Volley di Comiso. Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro e il vice sindaco Gaetano Gaglio riceveranno oggi Biagio Guastella, che si è classificato terzo nei campionati regionali di Primavera di nuoto di fondo e la squadra under 18 di pallavolo della Nuova Kasmenea, che ha vinto il titolo provinciale Under 18 la scorsa settimana. Ai giovani atleti saranno consegnate delle targhe per meriti sportivi. La cerimonia si terrà oggi, nel tardo pomeriggio nell'aula consiliare, del Comune di Comiso, in piazza Fonte Diana alle ore 18. (*FC*)

Modica resta isolata I sindaci contro l'idea di dividere il Consorzio

I sindaci hanno anche stabilito di promuovere una nuova riunione, che si terrà nell'aula consiliare del Comune di Ragusa il 3 aprile, alle ore 16. Sarà invitata anche la Consulta dei presidenti dei consigli comunali.

Gianni Nicita

●●● L'idea «scissionista» del sindaco di Modica, Ignazio Abbate, sulla determinazione del Libero Consorzio dei Comuni al posto della Provincia regionale non convince assolutamente tutti gli altri colleghi iblei che ieri in conferenza dei sindaci hanno rafforzato l'idea di stare insieme. E così a firmare un documento per mantenere l'attuale consistenza dei comuni anche i comuni di Ispica, Pozzallo e Scicli che Abbate voleva invece come suoi compagni di viaggio. Piero Rustico, sindaco di Ispica, afferma: «Il collega Abbate ha sbagliato nel metodo e poi al sottoscritto non ha fatto neanche una telefonata. Sono dell'idea che i consorzi piccoli hanno più problemi». Ieri pomeriggio la conferenza dei sindaci convocata da Federico Piccitto ha deciso di sottoscrivere un documento a mezzo del quale «si esprime l'auspicio di mantenere l'attuale consistenza dei comuni dell'ex Provincia all'interno del Libero Consorzio, con l'eventuale inserimento di altre realtà territoriali limitrofe che volessero identificarsi con l'area iblea». Il documento è stato firmato dai Comuni di Ragusa, Santa Croce Camerina, Giarratana, Acate, Chiaramonte Gulfi, Ispica, Monterosso Almo, Pozzallo, Scicli e Vittoria. Erano assenti i comuni di Modica e di Comiso. I sindaci hanno anche stabilito di promuovere una nuova riunione, che si terrà nell'aula consiliare del Comune di Ragusa giovedì 3 aprile, alle ore 16, a cui sarà invitata ad intervenire la Consulta dei presidenti dei Consigli comunali. Attualmente la popolazione della provincia di Ragusa è stimata in 310.220 persone. Dopo la riunione di oggi solo Modica è rimasta con l'idea scissionista. Per formare il Consorzio del «Sud Est» dovrà trovare altri comuni con almeno 136.000 abitanti atteso che la città della Contea conta 54.112 abitanti. Per formare un nuovo consorzio ci vogliono almeno 180.000 abitanti e la contiguità territoriale. Due giorni fa anche il segretario provinciale del Partito Democratico, Giovanni Denaro, aveva stigmatizzato l'idea scissionistica: «In Sicilia, il territorio ibleo ha rappresentato un modello di sviluppo vincente. E non va diviso. Stigmatizziamo, dunque, chi non conosce il merito della questione relativa alla costituzione dei liberi consorzi, ma propone una politica scissionistica. A quanti stanno teorizzando la divisione, rivolgiamo un appello. È giusto pensare a tutti i cittadini del territorio ibleo. È giusto tutelarne i servizi». Ma la conferenza dei sindaci non ha parlato solo di Liberi Consorzi dei Comuni: nel corso della riunione ha anche esaminato il punto all'ordine del giorno concernente il regime di salvaguardia sulle forniture elettriche ai comuni. Dopo un intervento del eindaco di Giarratana, Pino Giaquinta, la conferenza dei sindaci ha deciso di rivolgersi all'Anci affinché si faccia carico di chiedere all'Enel di rivedere le attuali condizioni applicate ai Comuni al fine di riformulare le tariffe per non aggravare la già difficile situazione finanziaria degli enti locali. (*GN*)

Mutuo da un miliardo, industriali all'attacco

Montante: «Il prestito va fatto, ma si punti sul taglio delle spese». Braccio di ferro fra Crocetta, Udc e Pd sui nuovi assessori

La giornata di oggi diventa un bivio sia sul fronte politico che sul piano politico: è un test di tenuta per la maggioranza e per il governo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● A 24 ore dall'inizio delle votazioni all'Ars Confindustria chiede di modificare la legge che permette di accendere un prestito per pagare debiti verso le imprese che ammontano a un miliardo. E nelle stesse ore Pd e Udc vanno in pressing su Crocetta per azzerare subito l'intera giunta e inserire esponenti politici. E così la giornata di oggi diventa il bivio sia sul fronte del programma che sul piano politico: è un test di tenuta per maggioranza e governo.

Oggi pomeriggio l'Ars voterà la legge per i debiti alle imprese. Il prestito previsto dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, prevede una restituzione in rate trentennali da circa 50 milioni che il governo vorrebbe garantire lasciando al tasso attuale l'addizionale Ipref e l'Irap: la prima è all'1,73% mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23% la seconda (a carico delle imprese) è al 4,82% quando nel resto del Paese è al 3,9%. Aumenti decisi nel 2006 per coprire il buco della sanità e che dovevano essere cancellati o ridotti proprio da quest'anno, a deficit colmato. Invece i livelli record in Italia rimarranno e parte del gettito (360 milioni all'anno) verrà utilizzato per il prestito da 1 miliardo.

Dopo una trattativa iniziata in estate e che ha visto spesso il Pd di traverso, Bianchi e Crocetta sembravano aver raggiunto l'accordo politico. Ma ieri il leader di Confindustria, Antonello Montante, ha chiesto di rimettere tutto in discussione: «È pazzesco pensare che per pagare i debiti serva una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta altrimenti la pubblica amministrazione è perseguibile. Ma la Regione deve trovare i soldi in un altro modo per evitare di scaricare il mutuo su cittadini e imprese. Congelare per 30 anni Irap e addizionale Irpef significa ipotecare una generazione e spaventare gli investitori. Si trovino i soldi tagliando le spese, meglio una seria spending review».

Parole che l'Ansa rilancia di buon mattino e che subito hanno fatto irrigidire i partiti. L'Udc con Nino Dina difende la legge ma precisa: «Forse servirebbe un impegno esplicito del governo per trovare altre risorse a copertura del prestito». Anche il Pd tentenna. Ufficialmente parla solo Giuseppe Lupo: «Il governo deve tenere conto della posizione di Confindustria. Su una legge che impegna la Sicilia per 30 anni serve un largo consenso fra i partiti e anche con la società civile». Il capogruppo Baldo Gucciardi fa sapere al governo che difficilmente il Pd può accollarsi il peso politico di una legge così impopolare. Gucciardi si augura anche che Montante ammorbidisca le critiche. E in effetti il leader di Confindustria in tarda serata torna a parlare ma la sostanza cambia poco: «Il mutuo va acceso, perché è l'unica soluzione per onorare i debiti ma dal 2016 tutti i risparmi devono essere destinati a copertura delle rate. Questo impegnerebbe la Regione a una seria spending review».

Parole che non hanno rasserenato il clima. La maggioranza è rimasta in silenzio: Articolo 4 e Drs nulla hanno detto a difesa del provvedimento. E questo ha un peso nella ricerca dei numeri all'Ars visto che i «grillini» - su cui Crocetta ha spesso contato - questa volta saranno avversari: «Si paghi il mutuo tagliando le pensioni d'oro». Inoltre Forza Italia annuncia battaglia e sulle sue posizioni «popolari» potrebbero mettersi altri deputati. A questo punto è toccato a Bianchi esporsi: «Ho parlato con Montante, le sue parole mi hanno stupito. La Sicilia non aumenta le tasse, mentre altre Regioni lo hanno fatto proprio per saldare i debiti con le imprese. In più dopo il 2016 è possibile ridurre anche le aliquote attuali anche perchè gran parte del gettito va su altre spese, per il mutuo utilizziamo solo una cinquantina di milioni all'anno». L'estate scorsa aveva anche ipotizzato sue dimissioni in caso di bocciatura della legge. E ieri ha ribadito che «senza questa norma è l'intera politica economica del governo a essere in discussione».

Crocetta ha condiviso le parole di Bianchi e ha aggiunto che «quei pagamenti dovevano essere fatti negli anni precedenti». Ma Forza Italia, con Marco Falcone, si spinge a ipotizzare una mozione di sfiducia contro l'assessore. I berlusconiani attendono solo di sapere se Bianchi sarà ancora al suo posto nei prossimi giorni. Visto che oggi Crocetta aprirà con i partiti il tavolo per il rimpasto. E anche su questo ieri il presidente ha dovuto registrare attacchi. Crocetta vorrebbe concedere solo quattro cambi ma Fausto Raciti, segretario Pd, non ci sta: «O si fa un nuovo governo, tirando una linea e ricominciando da zero, o non saremo disposti a sederci al tavolo per indicare uno o due nomi». Nel pomeriggio il Pd ha incontrato i vertici dell'Udc. E al termine lo scudocrociato ha detto che «Pd e Udc concordano sulla necessità di modificare profondamente il carattere della giunta regionale dandole un forte profilo politico». Ma Crocetta, che in serata ha visto Raciti e Gucciardi, non nasconde la sua contrarietà: «Come posso cambiare tutta una giunta che ha lavorato bene? E poi parlano di nuovo di politici... Vogliono i deputati in giunta». Il presidente è pressato da Articolo 4 che, forte dei 9 deputati, chiede due assessori mentre i Drs ne chiedono almeno 1. Dovrebbe essere l'Udc a cedere almeno uno dei suoi 3 ma i centristi ieri hanno strappato al Pd un'intesa per limitare i partiti minori: «Pd e Udc sono l'asse portante che ha eletto Crocetta».



Il presidente della Regione Rosario Crocetta insieme all'assessore all'Economia Luca Bianchi. FOTO FUCARINI

È ORA DI DIMINUIRE LE USCITE IMPRODUTTIVE



LELIO CUSIMANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia soffre di un male antico: i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Nelle graduatorie internazionali il nostro Paese occupa posizioni in concorrenza con il Terzo Mondo, con una perdita di credibilità internazionale ed il progressivo azzeramento degli investimenti stranieri. Sui tempi di pagamento non sono mancati richiami e minacce dell'Europa, fino allo stanziamento di una robusta tranche di risorse statali per consentire l'immediata liquidazione a favore delle imprese creditrici.

Ad oggi risultano stanziati 24,3 miliardi di euro di cui 22,8 miliardi già distribuiti; di questa manna non hanno beneficiato però le imprese della Sicilia. E così nella colonna delle somme «subito disponibili» ma non ancora utilizzate giacciono mestamente 953 milioni, 223 mila, 951 euro. Un danno incalcolabile ed una beffa atroce! E mentre nel resto d'Italia il governo Renzi già prepara la liquidazione di altri 68 miliardi di euro, in Sicilia non si spendono neanche le somme già disponibili.

Dall'Europa i soldi per fronteggiare le spese, ma le somme sono bloccate

Il primo tentativo, lo scorso anno, da parte del governo regionale di mettere in moto il meccanismo dei pagamenti dei debiti si arenò nel corso di un infruttuoso dibattito sulle modalità per restituire il prestito statale; anche in quell'occasione vennero fuori le argomentazioni più curiose e qualcuno pensò bene di introdurre il tema della «sicilianità» tra le clausole di esclusione dal pagamento. L'ennesimo tentativo, giovedì scorso, di attuare una decisione positiva per l'economia della Sicilia, è stato bloccato, oltre che da alcune speciose argomentazioni, dalla pretesa di pagare il mutuo trentennale verso lo Stato (poco meno di 60 milioni di euro all'anno) lasciando inalterate, appunto per i prossimi trent'anni, le addizionali Irpef ed Irap che già si trovano ai massimi livelli per fronteggiare il debito della sanità; peccato però che questo debito si sia quasi azzerato e che ora si vogliano mantenere le addizionali al massimo livello per destinarle al ripiano di un altro debito: quello verso le imprese.

Non è credibile e non è accettabile che in un bilancio di quasi 20 miliardi di euro non sia possibile trovare una manciata di milioni (circa sessanta) per sbloccare un miliardo di euro. È diritto dei siciliani che il pagamento dei debiti verso le imprese sia ora attuato attraverso il taglio di quella montagna di spese improduttive che ci ha tristemente resi famosi nel Paese, quale pessimo esempio di politiche votate all'assistenzialismo.

FONDI@GDS.IT

I NODI DELLA REGIONE

IL VIA LIBERA SOLO DOPO IL SÌ AL MUTUO DA UN MILIARDO, LE CIFRE PIÙ ELEVATE ALLE CASE FARMACEUTICHE NAZIONALI

Imprese creditrici, ecco a chi andranno i soldi

Asp e ospedali pagheranno 6.549 aziende, a queste andranno 267 milioni. Il governo cambia il tasso di interesse, si scende al 4,3%

La Regione ha precisato che alcune delle aziende inserite nell'elenco potrebbero essere già state pagate per via ordinaria, dunque in corso d'opera potrebbero subentrare altri creditori al posto loro.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Ad attendere le cifre più elevate sono Johnson&Johnson medical, Abbott, Janssen Cilag, Bayer, Boston Scientific, Navartis, Pfizer, Philips, Roche, Baxter e Sanofi. Ma oltre alle grandi case farmaceutiche nazionali, ci sono pure piccole imprese siciliane (soprattutto case di cura), enti e aziende pubbliche. In totale sono già 6.594 creditori che attendono il pagamento da parte di Asp e ospedali. L'elenco ufficiale è stato depositato ieri in commissione Bilancio e toglie il velo su uno dei grandi misteri di questa fase: chi prenderà i soldi della Regione. Il semaforo verde potrà arrivare solo dalla legge che permette di attivare il prestito da un miliardo. Poi l'assessorato all'Economia verserà ai creditori della sanità ben 606 milioni mentre gli altri 347 disponibili saranno utilizzati dalla stessa Regione o girati ai Comuni per far fronte agli altri crediti.

I 6.594 creditori ufficializzati ieri sono solo una parte di quelli che riceveranno i soldi: in totale mettono insieme crediti per 267 milioni e 864 mila euro, meno della metà di quanto sarà disponibile per la sanità. Si tratta in ogni caso di aziende che hanno lavorato per le Asp o ne sono fornitrici e che dunque attendono pagamenti in base a contratti o gare d'appalto. Oltre alle case farmaceutiche nell'elenco svettano i crediti per circa 10 milioni ciascuno di Enel, Telecom. Ci sono poi circa 30 milioni per Fastweb e circa 19 milioni per aziende edili che hanno lavorato alle strutture di ospedali o Comuni. Sanità a parte, nel conto vanno messi pure i 25 milioni che attende la TNT Post Italia, azienda partner di Riscossione Sicilia: «Ci attendiamo che la legge venga approvata, come più volte annunciato - dice Luca Palermo, presidente Fise Confindustria e TNT Post Italia - la situazione delle imprese è al collasso e non ci permette ulteriori azioni di contenimento».

Tornando alla sanità, la Regione ieri ha precisato che alcune delle aziende inserite nell'elenco potrebbero essere state già pagate per via ordinaria, dunque in corso d'opera potrebbero subentrare altri creditori al loro posto. Solo per citare alcuni esempi, la Johnson& Johnson attende 6.048.699 euro, la Novartis (sommando varie voci) attende 8.392.779 euro, la Roche e la Roche Diagnostics attendono 9.524.880 euro. E ancora la Boston Scientific (con sede a Milano) incasserà 2.458.721 euro, alla Pfizer andranno 8.014.063. L'azienda veronese Glaxosmithkline riceverà 3.674.667 euro. La Abbott e la la Abbott Vascular Knoll attendono 5.861.628 euro, la Air liquide sanità service 1.457.342 euro, la Dussmann service 1.630.015.

Quelle appena descritte sono le società che vantano i crediti più elevati. Ma nell'elenco ci sono anche creditori per cifre che oscillano fra le poche decine di migliaia e il milione di euro: Banca Ifis, Carl Zeiss, FF Finance di Torino. La milanese Gilead Sciences attende 751 mila euro. Con crediti perfino sotto i mille euro o di poco inferiori ai 10 mila figura poi un lunghissimo elenco di fornitori di carta, laboratori di analisi, centri specialistici. Il ritardo nel pagamento di queste imprese, per lavori e forniture regolarmente ultimati, è di almeno un anno e per questo motivo l'Unione europea ha minacciato sanzioni. L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ha calcolato che almeno il 60% delle imprese che riceveranno i soldi sono siciliane e che ciò genererà a favore della Regione un incasso pari a 85 milioni a titolo di Iva. Ieri il governo ha modificato ancora il disegno di legge indicando un tasso per il mutuo di 4,3% (prima era 5%) ma per Marco Falcone (Fi) «è ancora troppo elevato visto che il ministero indica che i tassi possono restare sotto il 2,3%. Vorremmo capire perchè 50 milioni del gettito Irpef e Irap verranno destinati a debiti fuori bilancio».



Se passa la legge all'Ars, si sbloccheranno i fondi per pagare le aziende sanitarie che vantano crediti con la Regione

I NODI DELLA POLITICA

IL PREMIER: CON LA GERMANIA PERCORSO COMUNE PER UN RINASCIMENTO INDUSTRIALE EUROPEO. NESSUNO SFORAMENTO

Merkel dà fiducia a Renzi: c'è un cambiamento

La cancelliera tedesca: «Sono rimasta impressionata, si tratta di modifiche strutturali. Il patto di stabilità va rispettato»

Paola Tamborlini
BERLINO

●●● «Sono rimasta veramente impressionata, si tratta di un cambiamento strutturale». La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha detto subito, a inizio conferenza stampa, mettendo ancora una volta in chiaro che l'Italia ha rimandato per troppo tempo le riforme strutturali e che quelle che Renzi ha portato con sé a Berlino, in particolar modo il Jobs Act, «vanno nella direzione giusta». Ma è tornata anche a ribadire che sulle regole non si transige. E del resto, ha aggiunto, «se l'Italia ha detto che rispetterà il patto di stabilità, non vedo perchè dovrei dubitarne». L'Italia «sta lavorando per riempire il bicchiere mezzo vuoto - ha spiegato ancora -. Renzi mi ha illustrato un programma di riforme molto ambizioso. Gli auguro molta fortuna e coraggio, tutto il bene».

Nella sua prima visita da premier nella cancelleria più importante d'Europa, Renzi incassa dunque l'appoggio sul suo pacchetto di riforme, non solo dalla Merkel ma anche dal «falco» Wolfang Schauble, che ieri ha avuto un lungo colloquio con l'omologo italiano Pier Carlo Padoan. Il ministro delle Finanze tedesco vede positivamente il salto in avanti dell'ex sindaco di Firenze ma, ancora una volta, mette in guardia da rinvii sul consolidamento delle finanze statali. Lui, il premier, visibilmente soddisfatto, preme come sua consuetudine sull'acceleratore e assicura che l'incontro con la cancelliera («che in questi anni è stata descritta male, ma non è un nemico», dirà in serata)



Matteo Renzi ha consegnato ad Angela Merkel la maglia del giocatore della Fiorentina Gomez. FOTO ANSA

è stato un'occasione per presentare riforme «ambiziose e coraggiose». Che l'Italia intende mettere in campo «misure irreversibili di cambiamento», anche sul modello tedesco, non interventi «una tantum» ma riforme strutturali che «puntano in alto» e sono necessarie «subito», anche se l'orizzonte è il 2018. E poi torna a ripetere, come ha fatto nell'ultima settimana quasi ogni giorno, che Roma rispetterà tutti gli impegni e non intende sforare i parametri Ue, ma non perchè lo chiede l'Europa: «L'Italia deve smettere di pensare che le riforme vanno fatte perchè ce lo chiede Bruxelles o Berlino o altre capitali. Le facciamo perchè sono giuste per noi». E ancora: «L'Ue non è la causa ma la soluzione dei problemi. Quei partiti che lo dicono sbagliano».

Musica per le orecchie di Angela Merkel alla vigilia di elezioni europee nelle quali rischiano di trionfare i partiti populisti. E per questo il premier aggiunge anche che sul lavoro le regole rigide hanno fallito. Ed è arrivato il momento di «cambiare le regole del gioco, come una squadra che perde per cinque anni tutte le partite: è chiaro che deve cambiare qualcosa». E ancora: «Le regole ce le siamo date insieme e sono importanti, ma occorre avere la forza di investire sul grande problema dell'Italia: con le misure di questi anni il rapporto debito/pil è cresciuto al 132% perchè, nonostante l'avanzo primario, il nostro problema è la mancata crescita». Insomma l'Italia rispetterà le regole, ma questo non significa che ciò che non ha funzionato non si possa cambiare.

Chi ha partecipato agli incontri parla di atmosfera «eccellente», subito alleggerita dal regalo di Renzi, che si è presentato con la maglietta del centravanti della Fiorentina, il tedesco Gomez, per la tifosissima cancelliera. E di «grande interesse» per le riforme italiane, durante un vertice che ha visto confrontarsi anche sei ministri dei due governi sui diversi dossier e si è chiuso con una cena a cui hanno partecipato anche i vertici di Confindustria, Enel e Generali. Perchè Italia e Germania, come ha detto Renzi, puntano a realizzare un «nuovo rinascimento industriale europeo. Vogliamo essere economie competitive, non un'economia che perde un'occasione con la storia», ha assicurato.

Sentenza Mediaset

Il Cav condannato Oggi il verdetto sull'interdizione

●●● La Cassazione deciderà oggi se confermare o meno la pena accessoria di due anni di interdizione dai pubblici uffici, inflitta all'ex premier Silvio Berlusconi dopo il passaggio in giudicato del verdetto Mediaset per frode fiscale, nel quale il Cavaliere è stato condannato a 4 anni. La difesa di Berlusconi ha fatto ricorso contro la decisione della Corte di Appello di Milano che aveva ridotto a due anni la pena accessoria originariamente pari a 5 anni.

Europee

Silvio candidato? Commissario Ue: regole chiare

●●● «Non entro in questioni di livello nazionale. Ma la normativa europea è molto chiara su questo»: così il vicepresidente della Commissione Europea Viviane Reding ha risposto in merito alla battaglia di Berlusconi per candidarsi alle Europee. Un'ipotesi definita «fantasia politica a sensi delle disposizioni giuridiche vigenti», dal presidente della Giunta delle immunità del Senato, Dario Stefàno.

L'INTERVISTA. La scienziata e senatrice a vita: «Il metodo stamina è stato un deragliamento deontologico»

Cattaneo: «In Italia è un miracolo poter fare ricerca»

Giudica il metodo stamina «un deragliamento deontologico» e pensa che l'Italia sia un paradosso della ricerca scientifica perché «è un Paese che fa miracoli considerata l'irrisorietà degli investimenti sia pubblici che privati». Elena Cattaneo, 51 anni, senatrice a vita dallo scorso agosto, dirige il centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università Statale di Milano. Ieri, a Palermo, ha partecipato all'incontro «La ricerca del futuro. Il futuro della ricerca», organizzato dall'Ucid, Unione cristiana imprenditori e dirigenti della Sicilia.

●●● **Senatrice Cattaneo, qual è, appunto, il futuro della ricerca in Italia?**

«Si fa poco, gli investimenti privati e pubblici sono fra i più bassi a livello europeo. Nonostante questo per numero di pubblicazioni siamo subito dopo la Germania e la Francia, che sono dei colossi. Si pensi alla ricerca sulle cellule staminali: va avanti in tutto il mondo, ma per trovare le scoperte che realmente hanno prodotto cure bisogna andare a Milano, a Modena e Reggio Emilia».

●●● **La invita l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Pensa che l'eterno conflitto tra fede e scienza sia evoluto in positivo negli ultimi anni?**

«Non c'è conflitto tra religione e scienza, non l'ho mai vissuto. Io credo di essere cattolica. Forse i conflitti ci sono con la dimensione politica della religione quando vuole entrare nelle posizioni individuali così delicate e profonde di ciascuno di noi».

●●● **Pensa che un Papa come Francesco possa far bene da questo punto di vista?**

«Ha già fatto tanto, le prove sono costanti, ha aperto su temi sui quali nemmeno si poteva discutere e che ora sono all'ordine del giorno».

●●● **«Lei dirige il centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università Statale di Milano ed è tra le principali antagoniste del metodo Vannoni. Perché?**



Elena Cattaneo, scienziata, 51 anni

«Non ha niente a che fare con scienza e medicina. I proponenti di questo metodo non hanno nessuna competenza per affrontare le malattie che dicono di voler curare. È il più grande deragliamento deontologico nell'ambito della medicina nella storia della Repubblica italiana».

●●● **A proposito di storia della Repubblica, lei è la più giovane senatrice a vita italiana. Un'opportunità per la ricerca?**

«Certo proveremo ad avvicinare la comunità scientifica alla politica. Abbiamo già avviato un'indagine conoscitiva sul caso stamina, accolta da Pietro Grasso, che mira a conoscere le evoluzioni e le origini. Vorremo che il Paese non cadesse in un simile inganno».

●●● **E il suo sogno da scienziata?**

«Riuscire a trovare una cura per la Huntington, una malattia che compare intorno ai 35 anni ed è ereditaria. È stata una ricercatrice siciliana del mio team, Valentina Lo Sardo, a contribuire notevolmente qualche anno fa alla scoperta del gene che causa questa malattia. Un gene antico che abbiamo mantenuto per lo sviluppo e la funzione del cervello. Adesso Valentina è in California per un post-dottorato». (*FRAS*)

FRANCESCO SICILIA

GLI ESPERTI. Alessandra Torina e Fabrizio Vitale, dell'Istituto zooprofilattico regionale: «Il nostro è un territorio endemico. Il consiglio: prevenire e prestare attenzione ai sintomi»

«La Sicilia? Tra leishmaniosi e rickettsiosi è sempre più esposta»

PALERMO
Leishmaniosi e febbre bottonosa del Mediterraneo, conosciuta anche come rickettsiosi. Sono queste le malattie trasmesse da vettori più diffuse in Sicilia. A dirlo sono gli esperti dell'Istituto Zooprofilattico della Sicilia, che ha sede a Palermo, Alessandra Torina, responsabile del laboratorio di Entomatologia - controllo dei vettori ambientali - e Fabrizio Vitale, responsabile del Centro nazionale leishmaniosi. E il livello di guardia in Sicilia continua ad alzarsi, in virtù del fatto che l'Isola sta diventando sempre di più un territorio endemico, dove gli insetti, come ad esempio le zanzare, sono sempre più parte integrante dell' ambiente. Tanto da non poter più parlare di zone più o meno a rischio. Tutta colpa, in particolare dei cambiamenti climatici che provocano vaste aree di desertificazione. Tutto il Mediterraneo oggi è a rischio e il fenomeno si sta diffondendo anche nel Nord Italia, dove fino a pochi anni fa era quasi sconosciuto. A portare alla diffusione di questi insetti e di conseguenza all'aumento delle malattie, però, non sono solo i cambiamenti climatici. Un altro fattore, infatti, è rappresentato dagli scambi commerciali. Uno dei primi casi di zanzara tigre verificato dall' Istituto circa dieci anni a Palermo. L'insetto era arrivato dal Sud est asiatico «trasportato» all'interno di un carico di copertoni e il primo episodio è stato denunciato proprio in una rivendita di pneumatici in viale Strasburgo.
«Solo a Palermo nel 2013 si sono registrati un centinaio di casi di leishmaniosi - spiega il dottore Vitale -. Si trattava di episodi di leishmaniosi cutanea, una forma di malattia trasmessa da flebotomi che colpisce solo la pelle. Fortunatamente, invece, sono stati scoperti solo cinque casi di leishmaniosi viscerale, che può portare a sintomi più gravi. Ma quelli di cui parliamo sono solamente i casi ufficiali che vengono verificati negli ospedali e saranno al massimo il trenta per cento. C'è, infatti, una forte sottostima di frangenti che non vengono verificati da chi viene colpito».


Alessandra Torina e Fabrizio Vitale dell'Istituto zooprofilattico regionale

«La seconda malattia più diffusa in Sicilia per quanto riguarda gli insetti è la febbre bottonosa del Mediterraneo, o rickettsiosi, che è trasmessa da zecche. E lo scorso anno si è verificato purtroppo un episodio che ha portato alla morte di un uomo a Caltanissetta. Dato che siamo in un territorio endemico, a questo punto non bisogna farsi trovare impreparati quando queste malattie si presentano», spiega la dottoressa Torina.
Ma come prevenire questi morsi che poi possono portare a conseguenze spiacevoli? «Per quanto riguarda la prevenzione - sottolinea il dottore Vitale - è bene effettuare trattamenti anti-zanzare frequenti ed efficaci. Se si posseggono, è necessario effettuare controlli sui cani. Spesso anche loro vengono colpiti, perché sono vittime preferite, rispetto all'uomo, dai vettori. Il cane non può trasmettere all'uomo la malattia, ma se è presente in una casa, il vettore può colpire l'animale e di conseguenza anche l'uomo».
«Quando si presentano i sintomi di queste malattie, bisogna subito contattare un medico. Nel caso delle zecche, ad esempio, è facile individuarle e bisogna levarle nel modo giusto, controllando - spiega la dottoressa Torina - la zona del morso. Spesso, i sintomi subentrano dopo il morso e uno dei più importanti è la febbre. Il consiglio è quello di non sottovalutare questi sintomi. È un errore che, purtroppo, viene commesso troppe volte». (*GILE*)

INDUSTRIA ALIMENTARE. Quindici dipendenti e due soci fondatori, l'impresa di Camporotondo Etneo espande il mercato, puntando sugli italiani che vivono all'estero

In Canada e Usa le cialde siciliane per i cannoli

Un'azienda della provincia di Catania ne produce ogni giorno 240 mila formato mignon e 120 mila tradizionali

M. Serena Milisenna

Siciliana Cannoli» di Camporotondo Etneo, piccolo paese in provincia di Catania, stupisce, in un momento di crisi economica, per capacità produttiva e innovazione: l'azienda, che dà lavoro a 15 dipendenti e ai due soci fondatori, sforna 240.000 cialde mignon al giorno o 120.000 cialde in formato tradizionale da destinare al mercato domestico e internazionale.

La produzione mensile di 1 milione di pezzi racconta la storia incredibile di una vera invasione di cannoli, dolci della tradizione locale che rendono la Trinacria famosa nel mondo. Fondata nel '79, la Siciliana Cannoli è la punta di diamante di una Sicilia che coniuga tradizione artigianale e costanti investimenti in ricerca e sviluppo per ottenere eccellenza. Gusto e qualità del prodotto, che si esprimono nella duplice gamma di cialde semplici e con glassa interna in cioccolato, vengono intesi come elementi che riportano a logiche di marketing territoriale: se si promuove il territorio è presto creato il legame tra l'Etna e la cialda, entrambi dall'aspetto brullo ed irregolare, ma pieni di sorprese.

L'inno al lavoro e al territorio viene raccontato nel bel video su internet: Carmelo Agosta, pasticciere e fondatore, e Carmelo De Pasquale, fondatore e addetto al settore commerciale, sono i fautori di un modus operandi che ha permesso nel tempo a persone provenienti dalla provincia di trovare lavoro. Nonostante il momento congiunturale e la marginalità geografica, l'azienda riesce a rispondere in maniera chiara alle sfide di mercato e globalizzazione.«"All'inizio eravamo una famiglia - racconta Agosta - oggi siamo una realtà composta da dipendenti altamente qualificati. Non abbiamo mai licenziato. Abbiamo cercato di organizzarci, investendo per non farci trovare impreparati». Storia di passione e attenzione per la qualità, che porta il pasticciere a controllare ogni giorno la produzione: «Tengo al buon risultato e non mi importa se i prezzi delle materie prime scelte siano più alti». Una visione etica e attenta alla clientela. «Abbiamo fatto tutto sempre da soli, con i nostri sforzi e i nostri sacrifici. Aumentati i livelli di produzione con macchinari fatti da noi».


Una fase della lavorazione delle cialde alla Siciliana Cannoli di Camporotondo Etneo

Nello stabilimento di 2 mila metri quadri, con area esterna di 3 mila mq, le 8 aree di produzione operano a pieno regime. Visitata nell'ultimo anno da un cospicuo numero di importatori provenienti da tutto il mondo, la prossima settimana dall'azienda partirà il quarto container destinato al Canada. «Fin dalla sua nascita si è sempre dedicata allo sviluppo del mercato italiano, con chiaro posizionamento sulla fascia qualità, riconosciuto dagli addetti ai lavori. Da qualche tempo - racconta Pietro Bertè, uno dei massimi esperti in Sicilia di internazionalizzazione e ambasciatore del Made in Italy nel mondo - ha deciso di far conoscere il prodotto all'estero». Avvalendosi del network da lui sviluppato in 25 anni di attività, l'azienda intesserà rapporti con Canada, Usa e con i paesi europei. «Materie prime selezionatissime, cambio olio costante, filtro per evitarne il deterioramento - dice Bertè - la rendono vocata alla tutela della tradizione. L'espansione estera inizialmente parte dal mercato etnico, formato dagli oriundi italiani sparsi nel mondo. Conoscono il prodotto, sono in grado di distinguere specificità e qualità».

LA SICILIA

«Allarghiamo il nostro Consorzio»

Sindaci. La conferenza sottoscrive «l'auspicio a mantenere l'attuale consistenza, aprendo alle realtà limitrofe»

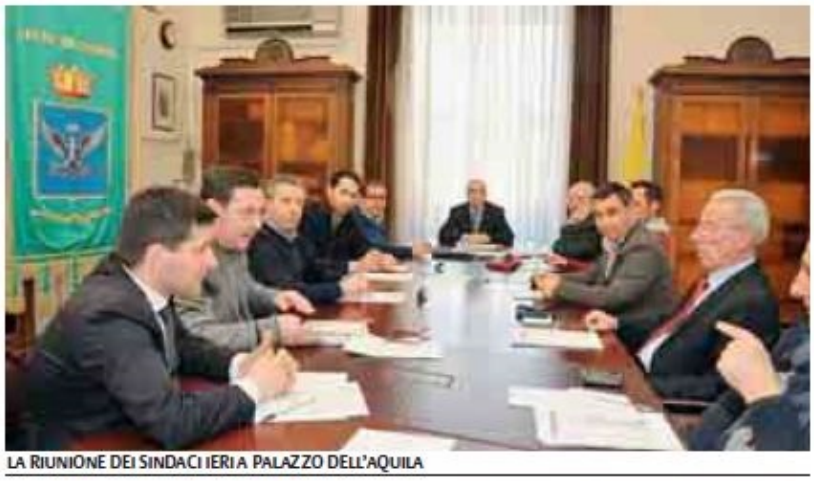
MICHELE BARBAGALLO

Confronto tra i sindaci iblei per parlare della costituzione dei Liberi consorzi tra Comuni. Ieri pomeriggio a Ragusa l'appuntamento voluto dal sindaco Federico Piccitto per fare il punto della situazione rispetto alla riforma voluta dall'Ars che cancella le Province e dà il via libera alla costituzione di consorzi tra enti comunali. Nel caso locale, la norma spiega che si parta dagli attuali Comuni che compongono la (ex) provincia di Ragusa, ma nulla vieta, pur se mediante specifici parametri, di poter costituire Liberi consorzi con unioni diverse rispetto alla base provinciale. E' proprio quanto intende fare il Comune di Modica e a tal proposito, così come annunciato, il sindaco modicano Ignazio Abbate, non ha partecipato ieri pomeriggio alla riunione convocata dal collega ragusano Piccitto. Era assente in verità anche il Comune di Comiso ma solo per impegni istituzionali già assunti in precedenza.

La conferenza dei sindaci iblei, prendendo in esame l'argomento riguardante l'istituzione del Consorzio tra comuni, ha deciso di sottoscrivere un documento a mezzo del quale si esprime "l'auspicio di mantenere l'attuale consistenza dei Comuni dell'ex Provincia all'interno del Libero consorzio, con l'eventuale inserimento di altre realtà territoriali limitrofe che volessero identificarsi con l'area iblea". Questo testo è stato firmato dai primi cittadini o dagli assessori delegati dei Comuni di Ragusa, Santa Croce Camerina, Giarratana, Acate, Chiaramonte Gulfi, Ispica, Monterosso Almo, Pozzallo, Scicli e Vittoria.

I vari amministratori comunali hanno anche stabilito di promuovere una nuova riunione, che si terrà presso l'aula consiliare del Comune di Ragusa giovedì 3 aprile, alle ore 16, a cui sarà invitata ad intervenire la Consulta dei presidenti dei Consigli comunali.

La conferenza dei sindaci nel corso della riunione di ieri ha anche esaminato il punto all'ordine del giorno concernente il regime di salvaguardia sulle forniture elettriche ai Comuni.



LA RIUNIONE DEI SINDACI IERI A PALAZZO DELL'AQUILA

Dopo un intervento su tale questione del sindaco di Giarratana, Pino Giaquinta, la conferenza dei sindaci ha deciso di rivolgersi all'Anci affinché si faccia carico di chiedere all'Enel di rivedere le attuali condizioni applicate ai Comuni al fine di riformulare le tariffe per non aggravare la già difficile situazione finanziaria degli enti locali. Intanto nei prossimi giorni una seduta aperta del Consiglio comunale di Ragusa si occuperà della vicenda Liberi consorzi tra Comuni anche per cercare di approfondire meglio la questione assieme ai deputati regionali e per andare a verificare se le nuove eventuali competenze che spetteranno ai Comuni e per essi ai Consorzio, avranno anche una adeguata copertura finanziaria da parte della Regione. Anche di questo ieri si è parlato alla conferenza dei sindaci.

BILANCIO 2013. Sindaco e vice nei prossimi giorni di nuovo a Roma per il consuntivo

«Salva Comiso» in fase d'arrivo

LUCIA FAVA

COMISO. Il decreto contenente la norma "Salva Comiso" ha due mesi di tempo per venire convertito in legge. Nel frattempo al Comune casmeneo si stanno portando avanti col lavoro. Gli uffici stanno predisponendo una bozza del consuntivo 2013, mentre il preventivo dello stesso anno, che è stato già approvato dalla giunta, dovrebbe approdare presto tra i banchi della civica assise. La prossima settimana sindaco e vicesindaco saranno a Roma per un nuovo colloquio con la commissione ministeriale. Insomma, si cerca di bruciare i tempi: prima Comiso si doterà di un bilancio, prima potrà imboccare quel percorso che lo porterà aldilà del tunnel del dissesto finanziario.

"Non aspetteremo la conversione in legge del decreto – spiega il sindaco Filippo Spataro –, stiamo lavorando per far approvare, e quindi inviare al Ministero, il bilancio 2013 con il riequilibrio. Ci servono almeno 20-30 giorni. Prima della conversione dovremmo avere definita tutta la questione. Proprio per questo, mercoledì o giovedì della prossima settimana saremo a Roma col mio vicesindaco, che è anche assessore al Bilancio, per interloquire col dottore Verde, presidente della commissione, e definire i prossimi step. La linea, comunque, ci sembra ormai tracciata. C'è grande giubilo perché questo è il primo passo verso l'uscita, che non sarà semplice né breve (almeno dal punto di vista temporale), dal dissesto finanziario".

Resta sempre in campo, inoltre, l'altro emendamento che interessa da vicino l'ente casmeneo e che darebbe la possibilità ai comuni in dissesto di accedere a un mutuo straordinario per sanare la massa passiva. "In questo modo – aggiunge Spataro – si ridurrebbe notevolmente la durata del dissesto finanziario".



IL SINDACO FILIPPO SPATARO

COMISO

Guastella e Nuova Kasmenea, il sindaco consegna dei riconoscimenti

l. f.) Il sindaco Filippo Spataro e il vice sindaco Gaetano Gaglio riceveranno oggi in Municipio il giovane nuotatore della Kas Nuoto Comiso Biagio Guastella e la squadra under 18 di pallavolo della Nuova Kasmenea per consegnare loro delle targhe di riconoscimento per meriti sportivi. Biagio Guastella si è classificato terzo ai recenti campionati regionali di primavera di nuoto di fondo, la squadra della Nuova Kasmenea, invece, ha vinto il titolo provinciale di categoria.
La cerimonia di consegna delle targhe avrà luogo presso l'aula consiliare alle 18.

COMISO

Studenti alla scoperta di Gesualdo Bufalino

COMISO. a. l.) Studenti alla scoperta di Gesualdo Bufalino. Sabato e domenica prossima è stato programmato un reading di brani tratti dalle opere dello scrittore comisano presso la sala conferenze della Fondazione Bufalino. L'evento è organizzato dal Istituto superiore "G. Carducci" in collaborazione con la Fondazione Bufalino, l'associazione Creatimondo e con il patrocinio del Comune di Comiso. I brani saranno letti dagli allievi del laboratorio teatrale guidati dalle attrici Tiziana Bellassai e Anita Indigeno. Sabato prossimo l'appuntamento e alle 18, domenica alle 11.

COMISO

L'aeroporto ringrazia il maestro Nicolosi

COMISO. Una piccola cerimonia per ringraziare il maestro Alfio Nicolosi (nella foto) per la donazione di due sculture all'aeroporto di Comiso. Giovedì alle ore 10, presso l'aerostazione casmenea, il sindaco di Comiso, Filippo Spataro consegnerà al maestro Nicolosi una targa. Le sculture sono state donate allo scalo comisano in occasione della sua inaugurazione. Si chiamano il "falco dei Monti Iblei" e "Hyblon". Rappresentano il volo da una parte, e le radici del territorio ibleo dall'altra. Due opere, dunque, che incarnano alla perfezione il Vincenzo Magliocco.



PEDALINO

Campetto di via Volga al centro del Consiglio

COMISO. l. f.) La manutenzione del campetto divia Volga, ma anche l'assistenza per i pullman, l'avvio del sevizio civile e il fenomeno del randagismo sempre presente nella frazione. Sono alcuni dei punti all'ordine del giorno del Consiglio di circoscrizione di Pedalino, convocato ieri sera, in seduta ordinaria, presso il Centro Culturale "Esperia".
Tra le interrogazioni presentate, due quelle del Gruppo consiliare del Pdl e aventi per oggetto la "condizione del manto stradale della ex Sp 30 nel tratto compreso tra l'incrocio tra le ex Sp 4 e la ex Sp 82 Comiso-Chiaramonte.

Comiso calcio
Luigi Mascara

PROMOZIONE

E ora il Comiso rischia davvero grosso

ANTONELLO LAURETTA

Verdearancio è ... profondo rosso. La sconfitta casalinga patita dal Comiso contro il Real Biscari (1-3), è figlia dello sfacelo societario prima ancora che tecnico, dove pure il problema sussiste, e pone in forse perfino la permanenza nel campionato di Promozione. Domenica prossima potrebbe essere perfino a rischio la trasferta a Caltagirone se non interverranno novità forti.

E' condivisibile l'opinione espressa dal presidente Luigi Mascara secondo cui perdurando questo stato di cose il Comiso non solo perderà le restanti tre partite di campionato, ma non avrà scampo nemmeno nella gara di play out. "C'è da vergognarsi per quello che si è visto in campo – ha rincarato la dose lo stesso Mascara ieri mattina –. Mai, a mia memoria, il Comiso ha offerto una prova così scialba. Certo, la guerra in atto all'interno della dirigenza non aiuta, ma i giocatori dovrebbero pensare a giocare anche perché non solo in Sicilia, dalla serie D fino alla Terza Categoria, sono probabilmente i soli ad avere già saldate le spettanze stabilite, ma la domenica intascano pure in anticipo il gettone di presenza, minacciando altrimenti di non scendere in campo. Credo che il minimo che si possa pretendere è che si allenino, magari solo un paio di volte la settimana, e che giochino con impegno la domenica. Invece il tecnico Peppe Carbonaro, nel corso della settimana dirige allenamenti per pochi intimi e poi, durante la partita c'è l'anarchia in campo e, intanto, gli altri signori dirigenti latitano. Davvero si sta giocando al tanto peggio tanto meglio ma a chi giova tutto questo? ".

Qualcuno dell'entourage verdearancio, nel burrascoso dopopartita di domenica scorsa, ha fatto spallucce affermando seraficamente "retrocediamo di nuovo? Vuol dire che l'anno prossimo giocheremo in Prima Categoria". "Questo signore, e non solo lui – ha osservato Mascara - non ha capito o fa finta di non capire che la dirigenza ha fatto il suo tempo ed è ora di cambiare. Invece pare che qualcuno sia incollato ad una poltrona che ormai è vecchia e sfondata. Per quanto mi riguarda, farò l'ultimo tentativo di salvare la categoria, ma sono stanco e nauseato, è il momento di passare la mano ad altri".



Merkel appoggia Renzi «Veramente impressionata»

«Si tratta di un cambiamento strutturale». Ma insiste sul rigore

BERLINO. «Sono rimasta veramente impressionata, si tratta di un cambiamento strutturale». La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha detto subito, a inizio conferenza stampa, mettendo ancora una volta in chiaro che l'Italia ha rimandato per troppo tempo le riforme strutturali e che quelle che Renzi ha portato con sé a Berlino, in particolar modo il Jobs Act, «vanno nella direzione giusta». Ma è tornata anche a ribadire che sulle regole non si transige. E del resto, ha aggiunto, «se l'Italia ha detto che rispetterà il Patto di stabilità non vedo perché dovrei dubitarne».

Nella sua prima visita da premier nella cancelleria più importante d'Europa, Renzi incassa dunque l'appoggio sul suo pacchetto di riforme, non solo dalla Merkel ma anche dal "falco" Wolfang Schaeuble. Il ministro delle Finanze tedesco, che ha incontrato il ministro dell'Economia italiano Per Carlo Padoan, vede positivamente il salto in avanti dell'ex sindaco di Firenze ma, ancora una volta, mette in guardia da rinvii sul consolidamento delle finanze statali. Nel faccia a faccia tra i due ministri, da parte italiana è stata delineata la strategia e confermato il rispetto del vincolo del deficit entro il 3%, ma non si sarebbe entrati nel dettaglio delle coperture.

Renzi, visibilmente soddisfatto, preme come sua consuetudine sull'acceleratore e assicura che l'incontro con la cancelliera («che in questi anni è stata descritta male, ma non è un nemico», dirà in serata) è stato un'occasione per presentare riforme «ambiziose e coraggiose». Che l'Italia intende mettere in campo «misure irreversibili di cambiamento», anche sul modello tedesco, non interventi «una tantum» ma riforme strutturali che «puntano in alto» e sono necessarie «subito», anche se l'orizzonte è il 2018. E poi torna a ripetere, come ha fatto nell'ultima settimana quasi ogni giorno, che Roma rispetterà tutti gli impegni e non intende sforare i parametri Ue, ma non perché lo chiede l'Europa: «L'Italia deve smettere di pensare che le riforme vanno fatte perché ce lo chiede Bruxelles o Berlino o altre capitali. Le facciamo perché sono giuste per noi». E le facciamo «subito». E ancora: «L'Ue non è la causa ma la soluzione dei problemi. Quei partiti che lo dicono sbagliano».

Musica per le orecchie di Angela Merkel alla vigilia di elezioni europee nelle quali rischiano di trionfare i partiti populisti. E per questo il premier aggiunge anche che sul lavoro le regole rigide hanno fallito. Ed è arrivato il momento di «cambiare le regole del gioco, come una squadra che perde per cinque anni tutte le partite: è chiaro che deve cambiare qualcosa». E ancora: «Le regole ce le siamo date insieme e sono importanti, ma occorre avere la forza di investire sul grande problema dell'Italia: con le misure di questi anni il rapporto debito/pil è cresciuto al 132% perché, nonostante l'avanzo primario, il nostro problema è la mancata crescita».

Insomma l'Italia rispetterà le regole, ma questo non significa che ciò che non ha funzionato non si possa cambiare.

Chi ha partecipato agli incontri parla di un'atmosfera «eccellente», subito alleggerita dal regalo di Renzi, che si è presentato con la maglietta del centravanti della Fiorentina, il tedesco Gomez, per la tifosissima cancelliera. E di «grande interesse» per le riforme italiane durante un vertice che ha visto confrontarsi anche sei ministri dei due governi sui diversi dossier e si è chiuso con una cena alla quale hanno partecipato anche i vertici di Confindustria, Enel e Generali.

Perché Italia e Germania, come ha detto Renzi a fine giornata, puntano a realizzare un «nuovo rinascimento industriale europeo».

PAOLA TAMBORLINI

IL PREMIER SODDISFATTO. Per lui anche il "tifo" della Grecia

«La Germania ha capito la nostra linea di riforme e apprezza il coraggio»

ROMA. Matteo Renzi ha, per sua stessa ammissione, una «ambizione smisurata». Ma, nonostante la sua forte determinazione, l'obiettivo del premier alla sua «prima» con la cancelliera Angela Merkel non era chiedere un allentamento dei vincoli europei. Bensì convincerla della svolta del suo governo grazie a «riforme irreversibili di cambiamento».

E la soddisfazione, alla fine del bilaterale, è grande: «La Germania ha capito la nostra direzione riformatrice e ha molto apprezzato il coraggio e il senso positivo dei cambiamenti intrapresi», confida ai suoi il presidente del consiglio.

Renzi era consapevole che non era facile superare l'esame tedesco. È vero che «Frau Merkel» era da tempo incuriosita dal leader Pd al punto da riceverlo quando era ancora sindaco e a Palazzo Chigi sedeva ancora Enrico Letta. Ma altro discorso era convincere i tedeschi che il suo obiettivo sono, in tempi brevi, riforme strutturali in tutti i campi, da quelle istituzionali al lavoro fino alla burocrazia. «Non siamo figli di un dio minore, siamo un grande Paese che vuole da solo fare le riforme», è la convinzione con cui il premier si è presentato all'incontro nello studio della cancelliera. Dopo il fischio di inizio, con la consegna della maglia di Mario Gomez, Renzi ha illustrato, senza slide, come ha ironizzato nella conferenza stampa finale, il suo pacchetto di riforme, suscitando, spiegano fonti di governo, grande attenzione come già sabato scorso, a Parigi, da parte del presidente François Hollande.



RENZI E MERKEL AL RINFRESCO

Ma è sulla necessità della crescita come antidoto anche per ridurre il rapporto deficit/pil ed erodere la mole del debito pubblico che il premier ha insistito. Senza toccare il tetto del 3 per cento, Renzi ha spiegato alla Merkel che una politica di sola austerità non basta, come dimostra il fatto che, nonostante l'avanzo primario, il debito italiano è cresciuto. E una nuova Europa deve essere per il premier una battaglia comune di tutti gli europeisti, Germania inclusa, alla vigilia di elezioni europee dove i partiti euroscettici si annunciano molto aggressivi.

Ma da Berlino Renzi ha mandato un messaggio molto chiaro anche all'Italia: il decreto sul lavoro non finirà sotto i colpi dei veti incrociati in un nulla di fatto. Prendendo a modello le politiche tedesche sul lavoro, il premier avvisa i sindacati in primis che si va avanti su modelli di maggiore flessibilità visto che le politiche dei governi precedenti e regole troppo rigide hanno portato la disoccupazione al 40%. D'altra parte, spiega Renzi ai suoi, noi per primi ci siamo messi in gioco assumendoci rischi molto forti. E i membri stessi del governo saranno valutati, come ha chiarito ieri il sottosegretario Graziano Delrio: «I ministri e gli alti dirigenti dei ministeri saranno giudicati in base alle loro performance. Chi a fine anno non avrà portato a casa il risultato, dovrà andarsene».

A livello europeo, intanto, il premier italiano raccoglie consensi anche ad Atene. La Grecia "tifa" per la «sfida di Matteo Renzi» e del centrosinistra italiano che «mette fine all'austerità e lancia il guanto (di sfida) alla Merkel»: una «scommessa», quella italiana, per «l'intero Sud d'Europa», scrivono, da giorni, i maggiori quotidiani del paese che si appresta a tornare sui mercati internazionali per mettersi alla prova dopo la dura cura di rigore imposta dalla Troika.

Media locali e analisti seguono con grande interesse gli sviluppi. «La politica economica del giovane premier italiano Matteo Renzi - ha scritto Ta Nea - che in sostanza proclama la fine di un'austerità triennale per il suo Paese, tracciando una strada diversa da quella di Bruxelles e di Berlino, si trasforma in una grande scommessa per l'intero Sud (europeo)».

CRISTINA FERRULLI
DEMETRIO MANOLITSAKIS

L'Ue sbatte la porta in faccia a Berlusconi

Attesa oggi la seconda sentenza della Cassazione sulla durata della interdizione dai pubblici uffici

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Poche parole, sufficienti a liquidare la questione. «Le norme europee sono molto chiare», risponde il commissario Ue alla Giustizia, Reding, sull'ipotesi della candidatura di Berlusconi alle europee. Ma Fi non demorde e, per alimentare l'attenzione mediatica sul Cavaliere, rilancia il tema della grazia (anche a costo di qualche controversia interna) preparando il terreno agli imminenti passaggi giudiziari.

Oggi sarà la Cassazione a pronunciarsi sui due anni d'interdizione dai pubblici uffici inflitti a Berlusconi dalla Corte d'appello di Milano in merito al processo Mediaset. Si tratta della pena accessoria, contenuta nella sentenza definitiva, che era inizialmente fissata a cinque anni, ma che la Cassazione prescrisse di riformare perché eccessiva. I giudici di secondo grado, nell'ottobre scorso, ridussero quindi gli anni a due, ma i legali del Cavaliere si opposero chiedendo una ulteriore riduzione a un anno. Ed è su questo ricorso che oggi la Suprema Corte dovrà deliberare.

Basterebbe anche l'interdizione a sbarrare le porte alle ambizioni elettive dell'ex-premier. Se non fosse che, ad aggravare la situazione, c'è pure la legge Severino che impedisce la candidatura in Italia e in Europa ai condannati in via definitiva. Concetto ribadito anche da un dispositivo approvato dal Parlamento di Strasburgo, al quale fa riferimento il commissario, Reding.

Aggirare gli ostacoli giuridici, dunque, è una missione impossibile. Perfino una forzatura come l'iscrizione di Berlusconi tra le liste dell'elettorato passivo avrebbe vita breve. «L'ufficio regionale circoscrizionale - spiega il presidente della Giunta per le elezioni e immunità del Senato, Stefàno - deve *ex lege* cancellare l'eventuale presenza del nominativo di Berlusconi», ai sensi della legge Severino. E c'è di più.

Il Cavaliere dovrebbe rassegnarsi anche di fronte all'ipotetica concessione della grazia da parte del presidente della Repubblica: «Non muterebbe lo *status* d'incandidabilità», precisa Stefàno, commentando la petizione avviata dentro Fi per convincere l'irremovibile Napolitano, e ottenere a furor di popolo il via libera alla candidatura.

L'iniziativa indirizzata al Quirinale è partita da Santanchè che conta di arrivare ad «almeno un milione di firme entro il 10 aprile». Una scadenza non certo casuale, visto che in quella data si terrà l'udienza presso il Tribunale di sorveglianza di Milano che dovrà stabilire se il Cavaliere debba scontare l'anno di pena residuo per la condanna Mediaset (tre sono stati indultati) in affidamento ai servizi sociali o agli arresti domiciliari.

Il movente delle grande mobilitazione di Fi, insomma, è alzare la pressione per far apparire Berlusconi invocato dagli elettori, ma vittima delle regole. La faccenda della petizione, in realtà, sembra abbia fatto infuriare il capo: non tanto per la cosa in sé, quanto per il protagonismo di Santanchè, la persona meno adatta a intercedere presso Napolitano dopo le invettive degli ultimi tempi. «In questa storia Berlusconi va lasciato fuori», minimizza la "pitonessa", determinata a portare avanti la sua battaglia. Al suo fianco si schiera *il Mattinale*, redatto dallo *staff* di Brunetta, che rincara la dose sulla candidatura: «Volerlo impedire equivale a truccare il risultato elettorale; è un broglio preventivo, una sofisticazione alimentare le pane democratico».

I TAGLI DEL SUPERCOMMISSARIO: I 33 PUNTI PRESENTATI AL GOVERNO RENZI

Dai militari alle lampade, ecco il Piano Cottarelli

Spending review. Ma la copertura per ottenere la riduzione del cuneo fiscale è un bacino a cui si è già attinto in precedenza



CARLO COTTARELLI, COMMISSARIO PER LA SPENDING REVIEW

ROMA. Tagli alle forze dell'ordine, ai costi della politica, alle auto blu, agli incentivi alle imprese, alle partecipate, alla difesa, alle prefetture, alle capitanerie di porto, alle consulenze, all'illuminazione pubblica, agli immobili, alle pensioni di guerra e di reversibilità. È un elenco lunghissimo, di 33 voci, quello che il Commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, ha presentato venerdì scorso a Palazzo Chigi al governo nel suo piano. Il dossier di Cottarelli, di cui il *Tempo* anticipa i dettagli, si muove su 5 capitoli di spesa, analizzati punto per punto. In molti casi il commissario è ripartito dal lavoro già intrapreso dai suoi predecessori, Pietro Giarda e Enrico Bondi.

Per esempio nella voce che riguarda i consumi energetici e l'illuminazione delle aree pubbliche, con l'operazione che Bondi aveva soprannominato "Cieli bui" e da cui nel 2012 si puntavano a recuperare 500 milioni di euro a regime.

Il primo capitolo dell'ex capo degli Affari fiscali del Fmi riguarda oggi l'efficientamento diretto della pubblica amministrazione, da cui ottenere, anche grazie al lavoro della Consip, 2,2 miliardi quest'anno (dei 7 teorici complessivi nei 12 mesi), 5,2 miliardi nel 2015, fino ai 12,1 del 2016. Per il 2014, sono previsti 800 milioni da beni e servizi, 200 milioni dalla pubblicazione telematica degli appalti pubblici, 100 milioni dalla riduzione delle consulenze e delle auto blu, 500 milioni dal taglio dei dirigenti della pubblica amministrazione, 100 milioni dai corsi di formazione, 100 appunto dall'illuminazione pubblica, 400 da altre proposte da gruppi ministeriali. Il secondo capitolo riguarda invece le "riorganizzazioni": delle province (100 milioni quest'anno) e delle spese degli enti pubblici (altri 100 milioni). Dello stesso ramo fanno parte anche le sinergie tra i corpi di polizia, la digitalizzazione, le prefetture, i vigili del fuoco, le comunità montane, che però cominceranno a dare i loro frutti nel 2015. Dal ridimensionamento dei costi della politica (Comuni, Regioni e finanziamento ai partiti, oltre a organi costituzionali), Cottarelli punta ad ottenere 400 milioni quest'anno. Dalla riduzione dei trasferimenti inefficienti, quarto capitolo, potrebbero invece arrivare 2 miliardi (1,4 miliardi dalla riorganizzazione dei trasferimenti statali e regionali alle imprese, 300 milioni dai trasferimenti alle ferrovie, 100 dalle partecipate locali del trasporto pubblico, 200 dai microstanziamenti vari). Ci sono infine 2,2 miliardi di spese settoriali, quelle in cui il commissario ha inserito anche le pensioni, oggetto di tensione con Renzi. Nelle slide di Cottarelli il contributo temporaneo dagli assegni pensionistici vale 1,4 miliardi quest'anno, 1 miliardo nel 2015 e 500 milioni nel 2016. Soldi da cui il governo non intende però fare uso.

Le risorse devono ancora tutte arrivare, ma la spending review a cui il governo ha affidato le coperture del taglio del cuneo fiscale, è un bacino a cui si è già attinto. L'esecutivo di Renzi non è il primo infatti ad affidarsi alle risorse derivanti dai tagli della spesa a cui sta lavorando Cottarelli. Così, dei circa 34 miliardi a cui si tende come obiettivo al 2016, 13,7 miliardi sono in realtà già stati destinati. Altri ancora sono stati impegnati anche per il 2017 e il 2018, sempre che nuovi provvedimenti legislativi non intervengano a rimodulare i saldi.

In pratica, quando il governo Letta ha deciso di evitare l'aumento delle detrazioni fiscali previsto dalla manovra 2014, ha anche deciso di trovarne copertura nella spending review, con la clausola che se i tagli non saranno sufficienti sarà necessario sopperire con un aumento delle aliquote e delle accise o con una stretta sulle detrazioni (quindi con un aumento delle tasse). In totale dunque le risorse già impegnate ammontano a 490 milioni per il 2014 (sui 7 miliardi totali previsti), 4,37 miliardi per il 2015 (sui 18 delle slide di Cottarelli), 8,87 per il 2016 (sui 34 cumulativi strutturali), 11,87 per il 2017, 1,19 per il 2018. Una possibile soluzione potrebbe arrivare dalla delega fiscale, che prevede una riorganizzazione di agevolazioni e detrazioni, ma il governo dovrà anche compensare i contributi dalle pensioni previsti da Cottarelli ed esclusi categoricamente da Renzi. Il commissario aveva stimato per quest'anno un possibile apporto temporaneo di 1,4 miliardi. Risorse che ora l'esecutivo dovrà reperire altrove.

GA. BE.

IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE: SETTEMBRE È TROPPO TARDI

Tajani: saldare subito i debiti Pa o le imprese rischiano di morire

ROMA. Pagare i debiti della Pubblica amministrazione al più presto possibile o diverse imprese saranno a rischio chiusura. È l'allarme che lancia il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, spiegando che è positiva «la decisione del governo di pagare i debiti ma era meglio un decreto legge perché significa pagare in tempi più rapidi, settembre è aspettare troppi mesi e le imprese rischiano di fallire con la perdita di ulteriori posti di lavoro».

A margine di un convegno dello Iai, Tajani sottolinea che «siamo i peggiori pagatori dell'Unione Europea. È una vergogna» e aggiunge: «La Spagna, ad esempio, ha accentrato i debiti e ha pagato quasi tutto».

Secondo il vicepresidente della Commissione Ue, «pagare i debiti della Pubblica amministrazione permetterebbe la copertura dell'intera manovra annunciata dal presidente del Consiglio, infatti pagando circa 40 miliardi rientrerebbero circa 17-18-19 miliardi come tasse» e «sarebbe la copertura perfetta».

Ai giornalisti che gli chiedevano della procedura di infrazione contro l'Italia, Tajani ha spiegato che una lettera di risposta dall'Italia «è arrivata il 10 marzo, ora la esamineremo e vedremo se sarà il caso di inviare la successiva, la messa in mora, perché il problema non è risolto nè per i debiti dopo l'entrata in vigore della direttiva Ue né per i pregressi fino al 31 dicembre 2012».

Sullo stesso tema è intervenuto di nuovo il presidente di Cdp, Franco Bassanini, affermando che «il pagamento del debito arretrato di parte corrente può avvenire prima di luglio perché saranno le banche ad acquistare questi crediti garantiti dallo Stato; per la parte in conto capitale invece occorre trovare una copertura e credo sia realistico l'obiettivo di Renzi di pagare entro il 21 settembre, San Matteo».



ANTONIO TAJANI

«Sarebbe stato meglio un decreto legge per pagare in tempi più rapidi»

Bassanini ha poi spiegato che l'intervento di Cdp, che avrà un ruolo importante in tutta l'operazione, «è sussidiario ed eventuale: in caso di sofferenze tra le banche delle amministrazioni la cassa rileverà questi crediti e li ristrutturerà in un arco di 10-15 anni».

Il presidente di Cdp ha sottolineato che nel disegno di legge voluto dal governo «per la prima volta viene detto che i debiti possono essere pagati o certificati fuori dal patto di stabilità interno».

«Mutuo di 1 mld? Delirante» Poi ci ripensa: «Inevitabile»

Confindustria Sicilia in doppia versione sul ddl debiti della Pa

LILLO MICELI

PALERMO. Di buon mattino una critica feroce al disegno di legge per il pagamento dei debiti alle imprese private da parte della pubblica amministrazione; nel tardo pomeriggio, una sorta di marcia indietro o di precisazione che dir si voglia. Protagonista il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che alla vigilia dell'esame del provvedimento all'Ars, ha detto: «Siamo al delirio. E' pazzesco pensare che a pagare i debiti sia una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta, non esiste discussione. La pubblica amministrazione è inadempiente ed è perseguibile dai creditori; ed è altrettanto stucchevole la considerazione di qualche politico che fa differenza tra debito nei confronti d'imprese siciliane, italiane o internazionali». Per Montante, «la Regione deve trovare i soldi in un altro modo, per evitare di scaricare il mutuo sui cittadini e le imprese. Congelare per trent'anni le addizionali Irap e Irpef significa ipotecare una generazione e spaventare gli investitori. Si punti a una seria *spending review*; è là che bisogna prendere le coperture. Ci sono milioni di euro che si possono risparmiare. Renzi annuncia tagli agli stipendi dei manager pubblici? Bene, in Sicilia, però, la Regione continua a pagare persino amministratori di società pubbliche in liquidazione per non fare nulla».

Una vera e propria filippica che Crocetta non accetta: «Montante è male informato. La *spending review* è proprio ciò che stiamo facendo. Durante il nostro mandato abbiamo ridotto la spesa. Siamo l'unica Regione a non avere aumen-

tato le tasse. Siamo convinti di potere arrivare alla riduzione di Irap e Irpef e, a tale proposito, abbiamo chiesto al ministero dell'Economia d'inserire all'odg della commissione Paritetica la possibilità d'incardinare una legge regionale specifica che preveda dal 2018 l'utilizzo di parte del risparmio per la riduzione delle imposte».

Poco dopo la precisazione di Montante, che si allinea alla posizione delle altre associazioni datoriali: «Il mutuo va acceso perché al momento è l'unica possibilità che la Regione ha di onorare i suoi debiti. E' una priorità per non far morire le imprese. Ma la Sicilia deve anche poter lanciare un messagio: venite qui a investire perché di paga di meno. Una soluzione potrebbe essere una norma programmatica che destini tutti i risparmi alla copertura di questo debito».

Secondo Cascone, presidente della Cna-Sicilia, il mutuo per pagare i debiti della pubblica amministrazione deve essere stipulato, «ma può essere coperto con una seria e profonda operazione di *spending review*». Ma per Palermo, presidente di Fise Confindustria, «se la Sicilia non adotta il provvedimento in tempi brevissimi, la procedura di infrazione avviata da Bruxelles ricadrà anche in quota parte sulla Regione». Ribisi (Tavolo permanente): «Il ddl pagamenti va approvato. I debiti vanno pagati altrimenti le imprese moriranno. Non è pensabile il blocco delle addizionali per i prossimi trent'anni».

Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, che ha più volte criticato il disegno di legge, ha detto: «Avevamo ragione quando sostenevamo che il tasso di quasi il 5% previsto dall'assessore Bianchi sul mutuo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, fosse eccessivo. Tant'è vero che, nell'emendamento di riscrittura, è stato previsto un tasso inferiore e una rata di 57 milioni annui, anziché i 62 milioni precedenti. Comunque, neanche quest'ultima previsione ci soddisfa poiché l'assessore, se vuole davvero fare gli interessi della Regione, farebbe bene a verificare l'ultima erogazione di titoli di Stato il cui tasso è del 2,274%».

IL DOSSIER. Fillea-Cgil: risorse bloccate da burocrazia, patto di stabilità e mancati interventi di messa in sicurezza

Edilizia, in Sicilia 7 miliardi "congelati"

L'allarme dei sindacati: «Una nave che affonda senza scialuppe»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. «Siamo una nave che lentamente affonda e che non ha nemmeno scialuppe di salvataggio per dare coraggio ai siciliani». È l'allarme del segretario regionale della Fillea Cgil, Franco Tarantino, per denunciare la "caduta libera" del settore edile, in ginocchio in Sicilia.

«Siamo convinti che – ha detto ieri al congresso del sindacato a Palermo – tra risorse disponibili e l'allentamento del patto di stabilità per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, potrebbero essere immediatamente spesi circa 7 miliardi di euro. Se solo si spendesse la metà di queste risorse, in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6% (fonte Cerdfos), creando occupazione per 70mila addetti», ovvero un numero pari agli edili che hanno perso il lavoro dal 2007, quando si è aperta la crisi.

Un'istantanea, quella della Fillea, che fotografa una Sicilia vessata dall'illegalità e dal lavoro nero. «Possiamo dire con certezza - ha sottolineato Tarantino - che in Sicilia un lavoratore edile su due è in nero». L'evasione fiscale poi, nell'Isola vale circa 20 miliardi di euro all'anno e per Tarantino, «il 6% dei proventi derivanti dai controlli dovrebbero essere spesi per autofinanziare il sistema ispettivo».

«Abbiamo individuato proprio nella lotta al lavoro nero - ha aggiunto Michele Pagliaro, segretario della Cgil Sicilia - uno dei temi su cui la Regione deve intervenire in modo serio. Le stime dell'Istat parlano di circa 300mila lavoratori in nero in Sicilia. Un dato allarmante. Mancano i controlli e le risorse per le forze dell'ordine».

Un'altra emergenza da affrontare, è l'infiltrazione mafiosa nei cantieri. «Serve trasparenza nella manodopera assunta e – ha affermato Maurizio Calà, della Cgil Palermo - più controlli. Bisogna ripensare le norme sugli appalti a massimo ribasso, poiché è lì che punta l'illegalità. E chi ne paga le conseguenze sono i lavoratori, con le morti bianche, poiché calano i livelli di sicurezza. È assurdo poi che il nostro ispettorato del lavoro sia inesistente. Bisogna potenziare gli ispettori, in modo da togliere dal mercato le ditte "inquinate"». Si chiedono, insomma, delle "black list" regolatrici dell'ammissione delle imprese al sistema degli appalti pubblici.

Tra i cantieri prossimi all'apertura a Palermo, ha precisato Mario Ridulfo, della Fillea Palermo, «c'è l'Anello ferroviario, che partirà entro poche settimane e impiegherà 500 maestranze tra diretto e indotto, per 3 anni». Per Claudio Longo, della Fillea Catania, «bisogna affrontare la sicurezza sismica e il rischio idrogeologico. Il raddoppio ferroviario Giampilieri-Fiumefreddo, ad esempio – ha concluso - consentirebbe anche di mettere in sicurezza il territorio».

I NUMERI E LE OPERE

Sono 70mila, dal 2007 a oggi, i posti di lavoro persi in Sicilia nel settore delle costruzioni. Di questi, 8mila solo a Catania e 6mila a Palermo. Il lavoro nero è schizzato al 50% e spesso gli operai subiscono il pizzo sullo stipendio. Su 100 imprese sequestrate, 90 non arrivano alla confisca; su 100 confiscate, 90 chiudono o falliscono. Il monte-ore è in discesa del 43% rispetto al 2008. Il numero di gare espletate è sceso da 832 per 650 milioni nel 2008, a 281 gare per 369 milioni nel 2013; 600 le imprese fallite negli ultimi 5 anni, mentre sono 2.500 quelle chiuse.

Tra i cantieri chiesti a gran voce, le opere stradali per 2,1 miliardi riferiti all'Anas e per 1,27 miliardi riferiti al Cas. Tra i progetti già finanziati, ancora fermi: la Nord-Sud (520 milioni); Licodia-Eubea (112 mln); Birgi-Mazara del Vallo (134 mln); Bronte-Adrano (55 mln); Agrigento-Caltanissetta (990 mln); Bolognetta-Lercara (296 mln); tangenziale S. Gregorio (10 mln). E ancora: l'alta velocità "light" Messina-Catania-Palermo; l'interporto di Termini Imerese (78 mln) e le 96 opere fognarie e i depuratori (1,15 miliardi del Cipe, da spendere entro fine 2015).

FIRMATO DALL'ASSESSORE REGIONALE CARTABELLOTTA CON IL DISTRETTO DEGLI AGRUMI

Accordo per i succhi di qualità siciliani



L'ASSESSORE DARIO CARTABELLOTTA

ANDREA LODATO

CATANIA. Puntare sulla produzione di qualità, sui succhi di agrumi che possono e devono fare la differenza per i nostri produttori e per la nostra agricoltura. L'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Cartabellotta, sta puntando su questa direttrice l'azione del governo regionale, perché crede fermamente, e forse anche solamente, a questa grande chance rappresentata dalla straordinaria produzione di qualità che la Sicilia può generare. E così, per passare dalle buone intenzioni e dai buoni programmi, agli atti concreti, ieri è stato sottoscritto a Catania il primo accordo filiera agrumi tra l'assessore e il presidente del Distretto Agrumi, Federica Argentati. Un accordo finalizzato all'organizzazione della filiera agrumicola siciliana per la produzione di succhi di agrumi di qualità prodotti in Sicilia.

All'accordo ha aderito l'industria di trasformazione Agrumigel che si è impegnata a sottoscrivere con le organizzazioni di produttori un contratto pluriennale che prevede il pagamento delle arance rosse destinate ai succhi pari a 15 centesimi al chilo per la stagione in corso.

Ma a che cosa serve e quali sono i reali obiettivi di questo accordo? L'assessore Cartabellotta spiega: «Innanzitutti puntiamo all'utilizzo e alla valorizzazione delle produzioni certificate IGP, DOP e biologiche agrumicole, ma anche alla realizzazione di un unico disciplinare per la produzione di succhi di agrumi prodotti in Sicilia "Qualità Sicura". Un altro obiettivo importante su cui puntiamo e l'adozione di adeguate pratiche colturali attraverso la diffusione di linee guida finalizzate al miglioramento del livello medio qualitativo delle produzioni di agrumi siciliani e il garantire adeguate remunerazioni alle produzioni regionali di agrumi siciliani e derivati certificati nell'ambito del presente accordo».

Sono, questi, alcuni dei punti salienti che stavano nel programma dell'assessore e che erano state ribadite come richieste fondamentali da parte delle organizzazioni di produttori. E questo accordo siglato a Catania prevede adesso anche l'organizzazione di un sistema di certificazione della qualità merceologica ed igienico-sanitaria delle materie prime e dei prodotti trasformati, l'organizzazione di un sistema di tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni certificate nell'ambito del presente accordo, la formazione e la qualificazione delle figure professionali operanti nell'ambito del presente accord, la valorizzazione e la promozione della filiera e delle produzioni certificate nell'ambito del presente accordo, oltre alla valorizzazione dei derivati dell'industria di trasformazione e degli scarti nell'ambito della filiera agro energetica e la valorizzazione delle forme di produzione aggregate e delle filiere che a partire dal presente accordo si danno programmi di sviluppo, internazionalizzazione attraverso formule di marketing territoriale».

GAZZETTA DEL SUD

La cancelliera tedesca elogia in particolar modo il Jobs Act: va nella giusta direzione

Merkel: molto colpita da Renzi con lui una svolta strutturale

L'ex sindaco ribadisce che l'Italia non intende sforare i parametri Ue: «Ma non perché lo chiede l'Europa»

Paola Tamborlini
BERLINO

«Sono rimasta veramente impressionata, si tratta di un cambiamento strutturale». La cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto subito, a inizio conferenza stampa, mettendo anche una volta in chiaro che l'Italia ha rimandato per troppo tempo le riforme strutturali e che quelle che Renzi ha portato con sé a Berlino, in particolar modo il Jobs Act, «vanno nella direzione giusta». Ma è tornata anche a ribadire che sulle regole non si transige. E del resto, ha aggiunto, «se l'Italia ha detto che rispetterà il patto di stabilità non vedo perché dovrei dubitarne».

Nella sua prima visita da premier nella cancelleria più importante d'Europa, Renzi incassa dunque l'appoggio sul suo pacchetto di riforme, non solo dalla Merkel ma anche dal "falco" Wolfang Schaeuble. Il ministro delle Finanze tedesco vede positivamente il salto in avanti dell'ex sindaco di Firenze ma, ancora una volta, mette in guardia da rinvii sul consolidamento delle finanze statali.

Lui, il premier, visibilmente soddisfatto, preme come sua consuetudine sull'acceleratore e assicura che l'incontro con la cancelliera («che in questi anni è stata descritta male, ma non è un nemico», dirà in serata) è stato un'occasione per presentare riforme «ambiziose e coraggiose». Che l'Italia intende mettere in campo «misure irreversibili di cambiamento», anche sul modello tedesco, non interventi «una tantum» ma riforme strutturali che «puntano in alto» e sono necessarie "subito», anche se l'orizzonte è il 2018. E poi torna a ripetere, come ha fatto nell'ultima settimana quasi ogni giorno, che Roma rispetterà tutti gli impegni e non intende sforare i parametri Ue, ma non perché lo chiede l'Europa: «L'Italia deve smettere di pensare che le riforme vanno fatte perché ce lo chiede Bruxelles o Berlino o altre capitali. Le facciamo perché sono giuste per noi». E le facciamo «subito». E ancora: «L'Ue non è la causa ma la soluzione dei problemi. Quei partiti che lo dicono sbagliano».

> Renzi si è presentato con un regalo: la maglietta del centravanti della Fiorentina, il tedesco Gomez

Musica per le orecchie di Angela Merkel alla vigilia di elezioni europee nelle quali rischiano di trionfare i partiti populisti. E per questo il premier aggiunge anche che sul lavoro le regole rigide hanno fallito. Ed è arrivato il momento di «cambiare le regole del gioco, come una squadra che perde per cinque anni tutte le partite: è chiaro che deve cambiare qualcosa». E ancora: «Le regole ce le siamo date insieme e sono importanti, ma occorre avere la forza di investire sul grande problema dell'Italia: con le misure di questi anni il rapporto debito/pil è cresciuto al 132% perché, nonostante l'avanzo primario, il nostro problema è la mancata crescita». Insomma l'Italia rispetterà le regole, ma questo non significa che ciò che non ha funzionato non si possa cambiare.

Chi ha partecipato agli incontri parla di un'atmosfera "eccellente", subito alleggerita dal regalo di Renzi, che si è presentato con la maglietta del centravanti della Fiorentina, il tedesco Gomez, per la tifosissima cancelliera. E di «grande interesse» per le riforme italiane durante un vertice che ha visto confrontarsi anche sei ministri dei due governi sui diversi dossier e si è chiuso con una cena alla quale hanno partecipato anche i vertici di Confindustria, Enel e Generali. Perché Italia e Germania, come ha detto Renzi a fine giornata, puntano a realizzare un «nuovo rinascimento industriale europeo».

L'unica cosa a "tradire" Matteo Renzi a Berlino è stato il bottone del cappotto fuori posto. Per il resto il premier ha affrontato 'la prova della Merkel' esibendo un sorriso smagliante che ha contribuito ad alimentare il clima di intesa con «Angela». Nel ricevere il saluto militare, la cancelliera di ferro, al suo terzo esecutivo, ha indirizzato i passi del giovane neopremier, evitando qualche errore. Nulla di veramente inedito: lo ha fatto in passato con Francois Hollande e con altri primi ministri alla prova della bilaterale. Indicandogli il percorso con la mano, la cancelliera ha evitato con cura, un paio di volta, che Renzi le tagliasse la strada. E si è notato lo sguardo bonario dell'«anziana» che conosce bene anche questo ruolo di guida nel cerimoniale, oltre che nelle strategie economiche. ◂

PALERMO Firmato da Anci l'accordo che alleggerisce i vincoli

Col Patto di stabilità regionale liberate risorse per i Comuni

PALERMO. Firmato l'accordo tra AnciSicilia e Regione che definisce le regole per l'attuazione del Patto di Stabilità regionale verticale incentivato per il 2014. Il patto di stabilità regionale verticale incentivato è il meccanismo attraverso il quale le regioni cedono agli enti locali parte del loro obiettivo di spesa ai fini del patto di stabilità interno con l'obiettivo di ampliare le capacità di spese in conto capitale.

L'accordo, sottoscritto da Leoluca Orlando, presidente dell'AnciSicilia, e da Luca Bianchi, assessore regionale del Bilancio, servirà ad alleggerire i vincoli della finanza pubblica per gli enti locali, a rilanciare gli investimenti a vantaggio delle imprese e a velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione. "A disposizione dei comuni - spiega Orlando - arrivano spazi finanziari aggiuntivi per oltre 173 milioni di euro: 170 comuni con popolazione compresa tra 1000 e 5000 abitanti vedranno azzerati i loro obiettivi, non subendo così le conseguenze dei ristretti vincoli imposti in ambito nazionale, mentre altri 187 centri, con popolazione superiore a 5000 abitanti, vedranno un significativo abbattimento dei loro obiettivi.

«Il patto di stabilità regionale verticale incentivato - conclude Orlando - consente alla Regione di modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale per il Patto di Stabilità, venendo incontro alle esigenze delle autonomie locali. L'accordo di oggi servirà a controbilanciare, anche in favore delle imprese, gli effetti negativi prodotti dal patto di stabilità che determina ritardi nei pagamenti e produce difficoltà alle aziende, già in difficoltà per via della pressione fiscale e del razionamento del credito bancario. Queste risorse potranno, dunque, essere utilizzate per investimenti particolarmente utili in un momento così difficile per l'economia dell'Isola».